

106.13

13

DISCORSO INAUGURALE

PRONUNCIATO NELLA TORNATA PUBBLICA

DEL 16 OTTOBRE

ALL' APERTURA DELL' ANNO ACCADEMICO 1846—47

NELLA SOCIETA' MEDICA

D'INCORAGGIAMENTO DI MALTA

DAL

D.^R TOMMASO CHETCUTI

DI LEI PRESIDENTE.



MALTA,

Tipografia di Filippo Izzo.

1846.

SIGNORI,

PORTATO dai vostri voti all'onore di Presiedere quest'altra volta alle nostre riunioni in questo incipiente anno accademico, mi accingo a soddisfare ad una frazione delle mie attribuzioni, a quella cioè d'inaugurarle coll'odierna mia allocuzione. La dolce rimembranza de' vostri scientifici lavori—l'inventario ormai imponente di tante dotte ed elaborate contribuzioni da voi a gara qui prodotte—lo stato veramente rigoglioso di vostra intellettuale energia—il lustro a cui pervenne questo chiaro Consesso, secondato e rivale nelle benefiche sue mire dell'altro, lusinghiero anch'esso, suo rampollo, che a turno in questo recinto si adunano, sono per me, come per voi tornarono altrettante incoraggianti circostanze, che ci spingono al progresso.

Gl' illustri miei Predecessori seppero meritarsi i vostri applausi per dei discorsi importanti a voi in questo giorno solenne proferiti. A me tocca implorare il vostro gentil compatimento, or che mi fu fatto di dover brevemente intertenervi d'un subietto, che dietro qualche riflessione sembrommi non immeritevole della vostra attenzione.

Tratteggerò in prima rapidamente il vago, le incertezze, la lacerante inopia di efficienti mezzi medicinali in cui ha fluttuato bene spesso l'ordinaria terapeutica, abusando intanto di droghe spesso micidiali e di azione infida o non bene costatata. Darò quindi una breve esposizione critica della Omeopatia, la quale, descritta omai non infruttuosamente nell'orizzonte medico la sua orbita, non ha, come sarò a provarvi, da essere puerilmente e vigliaccamente messa in ridicolo, ma assoggettata ad un dignitoso ed onesto esame: ed in fine un'idea d'una meditata terapeutica riforma fondata

precipuaamente sulla storia naturale delle malattie, senza l'intervento della perturbatrice polifarmacia, sulla forza medicatrice della natura non attraversata, che anzi secondata dall'arte, e sull'importanza vitale dell'igiene applicata ad una depurata e razionale terapeutica. Quindi—inopia di mezzi razionali con perturbatore abuso di droghe—terapeutica omeopatica negativa in quanto alle medesime e intanto coronata spesso di felici risultati—riforma terapeutica razionale—sono i tre argomenti di questa mia allocuzione.

I.

Prima di delinearvi, miei Signori, l'umiliante incertezza nella quale l'arte salutare non di rado si giace per rapporto all'azione pura di molti rimedii, de' quali si vale intanto per debellare i morbi, piacciavi seguir rapidamente le fasi della terapeutica dal suo nascere fino a noi.

L'uomo infermando ha dovuto bramare il ripristinamento della perduta buona salute: è questa in fatti la miglior benedizione di quaggiù. Un'ardente brama è già un principio d'azione diretta ad appagarla. L'arte medica è dunque coeva all'uomo, che ammorba. Egli escogita bentosto, usa e svaria de' mezzi curativi onde attutire i proprii dolori, e, nel ciò compiere, teorizza a modo suo sull'azione de' mezzi adopati. Ecco l'origine dell'operosità dell'arte: la genesi delle teorie sull'azione dei medicinali: operosità bene spesso intempestiva e nocevole—teorie non di rado erronee, fittizie e contraddittorie, le quali enormemente ingrossando, si andarono a vicenda elidendo fino ai nostri dì.

Siffatta operosità, tale armato, presuntuoso intervento dei medici nella lotta tralle cause patogenetiche e gli organi ammorbantisi mentre per una parte disturba il naturale corso delle malattie, si erigge dall'altra in moderatore despota della forza medicatrice, togliendo alla provvida natura la sua legittima autocrazia; mentrecchè *medicus naturæ minister: si naturæ non obtemperat, naturæ non imperat.* Si valse perciò col tempo l'armata mano del medico di tutt'i mezzi, che

opinò vevoli, trai quali si sono intrusi moltissimi de' più inetti, de' più barbari e dannosi, onde sembrar più valoroso e meglio atteggiato a combattere i morbi. Senza rimorso quindi ed in buona fede i ministri dell' arte salutare si sforzarono colle parole e coi fatti di convincere l' egra umanità e dell' impotenza della natura a curare le malattie e della esclusiva competenza di loro arte divina a ciò conseguire. Or in mezzo a tale profonda generale persuasione, come osservare il corso naturale de' morbi—come decidere, se alla natura così tiranneggiata, o se all' arte, va più dovuto l' esito de' morbi?

È egli vero però che l' arte medica possa a buon dritto di tanta possanza inorgoglire? Vediamolo, persuasi, com' esser conviensi, che la coscienza de' proprii errori sia il miglior avviamento verso lo scoprimento della verità.

Quale versatilità di opinioni, quante contradizioni, quanti pretesi fatti pro e contro gli stessi rimedii! Come oggi si confida, per diffidar l' indimane del valore del medesimo farmaco! Quanti cambiamenti, quanti metodi si soppiantano a vicenda nel trattamento delle stesse malattie!!!

“ Quod fuit in prætio fit nullo denique honore ”

“ Porro aliud succedit et e contemptibus exit ”

“ Inque dies magis adpetitur, floretque repertum. ”

È così grosso l' elenco delle medicine descritte nelle farmacologie e ne' trattati di terapeutica speciale: vi si describe cotanto precisa ed infallibile la loro azione nel trattamento de' morbi anche più disperati; che allucinato il fedel leggitore si crederebbe già premunito esuberantemente di mezzi sicuri per trionfare delle malattie non solo, ma della morte istessa.

Eppure chi ignora essere ben ristretto il numero dei rimedii veramente efficaci, e ben pochi i casi, dove la loro apprestazione è giustamente intitolata al vanto d' aver esclusivamente procurato un miglioramento ossia la guarigione? Il salasso, gli emetici, i purganti, l' oppio, il mercurio, il ferro, i chinoidi etc. sono per certo in alcuni casi de' sovrani rimedii quando sono usati all' uopo, coerentemente alle mire della medicatrice natura, e con quell' oculata circospezione,

che caratterizza il vero medico. Eppure quante incertezze regnarono sempre e tuttor esistono sull'indicazione di loro uso in quelle malattie istesse, nelle quali si reputavano agir da specifici! sul loro vero modo di agire!!

All'eccezione delle testè cennate e di altre poche sostanze, fa d'uopo convenire, che quasi sempre l'innumerabile stuolo di droghe, delle quali cotanto baldanzosi vanno i tironi dell'arte nel cimentarsi confidenti a debellar le malattie, sia delle volte inerte, spesso dannoso e quasi sempre infido alle aspettative, che il prescrivente ne avea preconcipite e talvolta enunciate. Abbisogna in vero un'esorbitante dose di buona fede per poter credere e convenire nelle belle promesse che accompagnano le complicate e mostruose ricette di alcuni pochi che anche al presente vagheggiano la ributtante polifarmacìa, dimentichi, con'essi vanno, essere il semplice l'immagine del vero, *simplex veri sigillum*. A costruire una loro ricetta qualunque concorrer deve una base, un adiuvante, un correttivo ed un eccipiente o veicolo. Prescrizioni così complicate, seguite a determinati non lunghi intervalli da altre eroiche droghe, si affidano senz'alcun ribrezzo allo stomaco il più delle volte morbosamente affetto, come in un ufficio di posta si gettano indiscriminatamente lettere varie e plichi colla loro rispettiva direzione. In ciò facendo si ingiunge tacitamente allo stomaco di rimanersi in una perfetta neutralità nella lotta, che va ad impegnarsi, e di agire semplicemente da canale inerte, onde all'organo infermo far la spedizione della base della ricetta; base, che da sola ha da misurarsi col nemico, ajutata all'uopo dal coadiuvante e sorretta, quand'occorresse dal correttivo: la pozione poi che di presso la siegue, le pillole serotine, il paregorico fra la notte, le applicazioni jatralettiche, le endermiche, qual partito prendono nel certame che si vuol vincere? Che si rinunci per sempre a tale tumultuoso eroismo medico!!

Un'altra prova di fatto dell'inopia in cui giace la terapeutica di mezzi sicuri per uua parte e che per l'altra fruttar deve di gravi danni all'egra umanità si è la mania di adottare nuovi rimedii e non più cimentati, di estrarre artificialmente

de' nuovi medicinali, e ciò a furia di tortura ne' crogiuoli, di possenti reattivi, di sublimazioni ed altre manovre, le quali snaturano certamente le medicamentose sostanze, che natura provvida ci ha esuberantemente fornito; risultandone dei nuovi artificiali composti d'azione o ibrida o del tutto diversa da quella de' naturali suoi componenti. Dessa è in vero lacrimevole l'avidità colla quale parecchi medici, precipue dei più alti circoli, si scorgono vanamente impadronirsi delle nuove spacciate medicine, che a gara e tuttodì per mire di interesse ci si regalano da sconscenziati o superficiali osservatori, e che cimentate poi sull'egra umanità falliscono alle aspettative di chi troppo precipitoso e con tanto fasto le ha usate, e che può talvolta non esser così generoso da rinunciare al mal zelo di farle da altri a sua imitazione adottare: E gomma elastica, e arsenico, e nitrato d'argento, e ioduri, e cupro ammoniacale provaron sempre dannosamente usati in alcuni morbi.

Ma l'esperienza dirassi confermò l'efficacia di tali rimedj. Sia pnre ... ma l'esperienza da tutti così impudentemente invocata non è per certo la vera esperienza, la quale suppone per base la cognizione storica del suo oggetto, suppone anticipatamente i talenti di saper contemplare e distinguere tutte le parti di esso obbietto e finalmente ricerca l'abilità di saper riflettere sopra ciò che si è veduto, di passar dai fenomeni alle cause, dal cognito all'incognito, di tutto penetrar profondamente. Ha infatti tali caratteri l'esperienza, che lo stuolo de' Galenici, de' Browniani, degli Omeopatisti cita così di leggieri in appoggio del rispettivo loro sistema? Nò per certo. *Porro experimentum difficile, experientia fallax.* —È dessa la vera esperienza quella invocata da chi la sifilide cura col mercurio, come da chi coll'iodio la tratta, e da color che cogli antiflogistici la debellano? Come vera può esser l'esperienza a cui s'appoggiano coloro, che le pneumoniti curano con ripetuti salassi coup-sur-coup: nonchè quella, da cui vantansi guidati coloro che col tartaro emetico le debellano, e quei che le trattano col metodo blando emolliente o cogli omeopatici globetti?

Coll' esperienza alla mano ci si parano avanti coloro, che, mettendo da banda qualunque rimedio, le malattie pretendono di curare con amuleti, con incantesimi, con pratiche jatralettiche le più ridicole!! In mezzo a tante futili pretensioni autorevole sorge ed unanime di tutt' i canuti nell' arte l' assentimento per la semplicità del medicare e contro la micidiale polifarmacia.

I più cordati clinici in fatti, finiscono cogli anni per grandemente apprezzare l' onnipotenza della medicatrice natura e per diffidare del valore curativo delle varie droghe, nelle quali tanta riponevano fiducia, quand' erano meno adulti nell' arte divina: cosa che avvenuta non sarebbe se le medicine da loro usate lungo l' estesa e protratta loro carriera professionale non si fossero sperimentate infedeli, spesso dannose, e molto meno se in vece avessero loro ispirato della fiducia a letto degl' infermi.

Vantavansi le cure degli omeopatiisti ottenute con globetti infinitesimali, quando un canuto celebre medico di Edinburgo rispose “ nulla di sorprendente, poichè da due anni io curo i miei malati con dosi ancor minori, cioè con niente. ”

L' accogliimento favorevole, la grande riputazione giunta talvolta al fanatismo che tralle più culte nazioni incontrano alcune medicine segrete o così detti *nostrums*, la fortuna immensa che procuraron quindi ai loro possessori, gli irrefragabili documenti, che attestano la loro quasi generale applicabilità, provano da una parte moltissime malattie esser guarite durante il loro uso, dopo tornate infruttuose, se non pregiudizievoli parecchie altre cimentate droghe: dall' altra verrà così sempre più solidamente provata la forza mediatrice della natura, la quale non attraversata da droghe eroiche ha saputo all' ombra di tali inertti *nostrums* e secondata da sane misure igieniche e profilattiche sciorre gl' intoppi, dileguar le stasi, far ripristinare le secrezioni che costituivano la malattia (a).

(a) Si fu così che operavano tante felici guarigioni le pillole del Dr. Andrea Pasta, e che gli fruttarono immensa fortuna: pillole, che esso Dr. Pasta vicino a morte svelò a suo figlio, medico anch' esso, essere state formate di sola mollica di pane. Non altrimenti poté il fu Dr.

L'idroterapia sotto Priessnitz a Graeffenberg ed in moltissimi altri luoghi si assicura di guarire od almeno mitigare tutti quas' i morbi, eccettuati gli organi profondi coll' uso esterno ed interno dell' acqua a varie temperature ed in varii modi applicata, secondato dal riposo dai lavori intellettuali, dalla schivata noja dell' ozio, dal cambiamento di aria, di domicilio, di società, dall' esercizio pedestre nella grande aria, e da opportuna dieta, senza droghe affatto e senza bevande alcooliche.—Tornano i pellegrini di Graeffenberg altrettanti apostoli della forza medicatrice della natura, nè cessano per certo di esecrare i danni sofferti per l' abuso delle droghe.

Ebbi in Maggio scorso nel nostro manicomio da cause ignote svolta nella divisione donne una febbre gastro-reumatica, tralle matte più giovani, che in tredici di loro assunse un carattere tifoideo più o meno grave: in nove casi, per l' ostinato loro rifiuto ad ogni medicina interna, mi dovetti limitare a qualche deplezione sanguigna locale, a rivellenti esterni, e per tutta medicina interna all' acqua fresca: nelle altre quattro, due delle quali non matte, seguì in oltre il trattamento medicinale interno ordinario in siffatte febbri. Mi toccò osservare non senza qualche senso di umiliazione, più breve il corso della febbre, più franca la convalescenza nelle prime nove, di quello seguì nelle altre quattro.

Non si creda però dietro le fatte riflessioni contro l' abuso delle droghe, che io condanni qualunque razionale terapeutica, e che da scettico sull' azione de' rimedj pretenda, che le malattie tutte abbandonate vengano all' influenza della natura: mia principale cura si fu quella di dimostrare i danni della polifarmacia, dell' eroismo medico e di altre varietà di dannoso intervento col progresso della malattia, come troppo comunemente si pratica a danno degl' infermi, della professione medica e del pubblico: sono ben lungi dal negare il sommo valore e l' efficacia de' rimedii, siano essi delle droghe od

Filippo Zammit col suo sa^o neutro alcalino, ottenere brillanti risultati specialmente in de' cronici malori ed ammassare, come dicesi, sessanta mila scudi, che legò poi piamente al Venerando Ospizio Saura.

altri mezzi nel trattamento di parecchie malattie. Inveisco contro l'abuso e non già contro l'uso razionale e tempestivo delle medicine. Lungi dal volere tutte le malattie lasciate intieramente alla natura, io opino al contrario, che nessuna, grave che sia o lieve, curabile od incurabile, sia tale da non dover ricavare del beneficio da un'attenta sorveglianza d'un medico abile e scienziato. Ed in vero questi troverà sempre da esercitare la sua dottrina e razionale esperienza nel regolare le varie circostanze riguardanti l'infermo, nel giustamente variare, proporzionare, bandire od adottare l'influenza di modificatori naturali sul medesimo, e nel prescrivere all'uopo, e non mica abusivamente, delle efficaci medicine. Io sostengo, che terapeutica ed uso di droghe sian ben lungi dall'essere sinonimi, che anzi prode sarà da reputarsi il medico, che giunge a curare i suoi infermi o senza droghe, o col meno possibile, come più abile creder dovressi il chirurgo, che preserva un'arto, di colui che ne amputa cento. Chè il ridurci ad un semplice igienico e non medicinale trattamento, il rinunciare ad ogni sorta di droghe, equivarrebbe al rinunciare protervi, alla più chiara evidenza: al disarmarci di buon grado di arme le più possenti nella lotta co' morbi da debellare.

Egli è consolante a questo proposito l'osservare, che generalmente ed anche fra noi si vada da pochi anni smorzando quella smania di dissanguare gl'infermi, di perseguitarli colla lancetta fin alla tomba, e l'altra non meno micidiale di saturarli di veleni e di medicine eroiche appena annunciate in qualche periodico, e cimentate non senza spirito di sistema in qualche piccol numero di casi.

Bisogna convenire col celebre Chomel, che in terapeutica la legge di *giovare* sia secondaria, la prima essendo quella di *non nuocere*—

“ Medicus si non juvat; non nocere curet.”

II.

Accennammo i danni, che all'egra umanità arreca l'abuso

delle droghe bene spesso irrazionalmente ed intempestivamente prodigate: vidimo come a torto ed indiscriminatamente seguirne deve del discredito sui mezzi più proficui e vevoli della terapeutica: passiamo di presente ad occuparci per poco dell'Omeopatia, la quale occasionata da tale caotico stato della terapeutica, ci sembra ben diretta, quanto altri sistemi il furono mai, a preparare una fondamentale terapeutica riforma per la negativa operazione della sua parte pratica, della quale i proseliti lasciano col fatto le malattie alla natura, rinunciando (badisi all'espressione) all'uso delle droghe.

L'omeopatia ci si para d'avanti e sfida alla discussione ed al cimento: non è negl'interessi della scienza, nè della umanità il declinare accigliati tale disamina e del motteggio valendoci e del sarcasmo, condannar ciò che ignoriamo per la sola ragione, che incomprendibile ci sembra, o perchè differisce dalla nostra comune medica credenza: credenza, che atteso il mistero, che tuttora copre l'intimo meccanismo delle funzioni vitali, nonchè il modo secondo il quale vengono influenzate da esterni od interni modificatori è ben lungi dal potersi adottare per certa e positiva.

D'altronde, come a proposito si esprime l'editore del *British and foreign medical review*, chiunque si dà la pena di esaminare le dottrine omeopatiche, quali enunciate giacciono ed esposte negli scritti originali di Hahnemann e di molti de' suoi seguaci, astretto sarà di convenire, essere tale sistema non solamente ingegnoso, ma basato su di un imponente corredo di fatti ed esperimenti, i quali si presentano collegati in un completo codice di dottrina con singolare destrezza e molta apparente ingenuità. Per amor del giusto ammetter fa d'uopo di non potersi dubitare, che Hahnemann non sia stato così sincero nella credenza della verità della sua dottrina, quanto qualunque de' medici sistematici, che il precessero, e che molti tra i suoi proseliti non siano stati e tuttor non siano sinceri, onesti e dotti. Dubitar non puossi esistere de' cerretani, degl'impostori tra gli omeopatisti:

ma chi ignora esservene moltissimi anche tra i seguaci della medicina ortodossa?

Nacque Samuele Cristiano Federico Hahnemann in Meissen in Sassonia nel 1755. Ei percorse indefesso una luminosa scientifica carriera. Dotato di spirito profondo, positivo e di genio severo sperimentatore poteva difficilmente dedicarsi all'esercizio della medicina ortodossa, che a letto degl'infermi, attesa la versatilità delle teorie, il vago e le incertezze sull'azione pura de' rimedii, bene spesso gli fruttava delle acerbe umiliazioni: ecco perchè dalla clinica carriera deviando ei traeva decorosamente la sua sussistenza da delle contribuzioni scientifiche, che pubblicava ne' giornali e da delle traduzioni. Nel 1790, Hahnemann traduceva in tedesco la materia medica di Cullen: le divergenti ipotesi ivi esposte, onde spiegare l'azione febrifuga della China l'indussero ad imprendere delle esperienze su tale proposito. Ei godeva allora di buona salute. Prese una forte decozione di china: a questa seguì un accesso di febbre intermittente molto analoga a quelle, che la china debella.

Estuante di febbre e per eccesso di gioja esclamava Hahnemann—"La sostanza dunque, che in me sano destò la febbre è quella appunto, che la febbre fuga nell'uomo che ne è affetto!!!" È egli questo un caso, od una legge costante da guidar in avvenire il medico nell'apprestazione dei rimedj?.... Per poter di ciò accertarsi faceva d'uopo sottostare a ripetute esperienze e in istato di buona salute. Ebbene Hahnemann, l'uomo singolare, vi consacra indefesso gli altri quarant'anni di sua vita. Privazioni d'ogni genere,—regime severo,—atroci dolori,—pericoli per l'ingestione reiterata di frazioni di veleni potentissimi—tutto seppe Hahnemann bravare deciso com'era inflessibilmente di stabilire la sua legge. Egli studiò così le proprietà patogenetiche delle sostanze. Egli afferrò le minime gradazioni di azione delle varie sostanze e vidde *esser tali gradazioni le sole, che in molti casi possono caratterizzare i rimedii*: avendo osservato, che i sintomi violenti siano il più delle volte prodotti dalla

reazione dell' organismo, e si rassomigliano più o meno tra di loro.

Oltre la china Hahnemann riconobbe coll' esperienza l'azione specifica del mercurio per la sifilide, del solfo per la rogna o psora. Anche quì trovò analoghi gli effetti dei rimedii nell' uomo sano ai sintomi che guariscono nel malato. E in vero tutti sappiamo, senza che alcuno avesse ciò utilizzato, esservi rassomiglianza tralle affezioni sifilitiche e le mercuriali: tralla rogna e le eruzioni prodotte dall' uso del solfo. Si ottenne così questa fondamentale cognizione per rapporto ai tre specifici accennati. Hahnemann convinto dell' universalità di questa legge, proseguì pazientemente e con imperturbabile fermezza le sue indagini per la scoperta di nuovi specifici per le altre malattie. Senza perdersi in ricerche astruse sulla modificazione organica costituente la malattia, senza teorizzare sull' azione medicamentosa, Hahnemann creossi un metodo per appropriare all' uomo malato la sostanza capace di ridargli la salute. Ecco, miei Signori, il principio patologico dell' Omeopatia: la legge grande ed universale, che "*ogni malattia dinamica viene meglio curata da quella medicina, che è capace di produrre nel corpo sano sintomi simili ossia una simile malattia, oppure similia similibus curantur.*" La dottrina venne chiamata *Omeopatia*: i suoi seguaci *Omeopatisti* od *Omeopatici*; mentrecchè la comune medicina ortodossa fu chiamata antiteticamente, benchè ingiustamente, *Allopatia* ed i suoi fautori *Allopatisti* od *Allopatici*.

Hahnemann non si occupa della lesione organica, non del sintomo, che ne è l' espressione, ma bensì della malattia: un' uomo, a mò d' esempio, si presenta con un bubone: il dolore, la difficoltà de' movimenti, la febbre ecc. sono i *sintomi*: la glandola tumefatta, infiammata, suppurante ne è la *lesione*: la *sifilide* ne costituisce il morbo. Siccome in vano si attaccano i sintomi, se non si toglie di mezzo la lesione; così frustraneo riuscirà contro questa il diriggersi, se la *malattia*, il *virus* non si debella.

Equivale ciò a parer nostro alla preferenza, che nissun vorrà mettere in problema, da darsi sempre al trattamento

radicale sul palliativo nelle varie malattie da curare. Hahnemann lodevolmente si sforza di generalizzare questo principio a tutte le malattie. Secondo lui qualunque lesione è l'*esponente* d'una *malattia* o *virus* o *miasma*: Per guarirne fa d'uopo conoscere la *malattia* e lo *specifico* ossia la sostanza propria a distruggerla. Sarebbe questo un problema a due incognite. Si procede alla sua soluzione coll'ajuto della legge primitiva, *che gli specifici hanno sull'uomo sano degli effetti simili ai sintomi, che essi combattono nell'ammalato*: Dietro ciò il fondator dell'Omeopatia pretende dover essere facile di scegliere lo specifico di una data malattia. Questo metodo seguito da Hahnemann realizzò, come ei si lusinga, le speranze tutte che se ne erano preconcipite.

La pratica guidò bentosto il riformatore Alemanno a riconoscere un fatto terapeutico di alta importanza. Egli osservò, che dopo gli effetti d'una sostanza sull'uomo sano, se ne sviluppavano degli altri contrarii ai primi. Hahnemann attribui i primi alla sostanza adoperata, chiamandoli *effetti primitivi* o *proprij*, gli ultimi alla reazione dell'organismo contro la sostanza, appellandoli *effetti secondarj* o *reattivi*. Dacchè l'analogia indicatrice si stabiliva tra gli effetti *proprij* del medicamento ed i sintomi della malattia da curare, ne conseguiva necessariamente un' esacerbazione della malattia dopo l'uso d'un rimedio, che ha effetti primitivi armonici al male. Hahnemann perciò, le di cui mire erano diametralmente opposte, cercava nel rimedio l'effetto secondario o reattivo: ecco perchè forzato si vide di amministrarlo a piccolissime dosi, cioè a frazioni di grano: perchè alla natural malattia da curare non venisse a sostituirsi una medicinale.

Non ostante però siffatta esiguità di dosi ne seguiva sempre aggravamento primitivo senz' alcun utile, ecco perchè Hahnemann, concepì de' processi farmaceutici, che attenuar potessero i rimedii solidi e liquidi all'infinitesimo: attenuazione, che supera l'intelligenza umana, che equipolle all'annientamento di qualunque efficacia medicamentosa e che fruttò alla Omeopatia il disprezzo, e l'inammissibilità.

Ed in vero ell' è incomprendibile la posologia Omeopatica.

Le forze chimiche, le fisiche non possono mai giungere a scoprire traccia alcuna di sostanza medicinale ne' globetti omeopatici: l'aritmetica si perde nel cimentarsi a valutar quelle più elevate.

Le seguenti sono le varie attenuazioni ossia dosi usate (a)

1ma. equivale ad un centes. di gr. o goccia.	15ta. do. ad un quintilionesimo
2da. do. diecimilles. do.	18va. do. do. sestilionesimo
3za. do. milionesim. do.	21ma. do. do. settilionesimo
6ta. do. bilionesimo do.	24ta. do. do. ottilionesimo
9na. do. trilionesim. do.	27ma. do. do. nonilionesimo
12ma. do. quadrilion. do.	30ma. do. do. decilionesimo

Si imagini chi il può, un grano di silica, o carbone, o guscio d'ostriche (potenti rimedii omeopatici), diviso in tanto numero di parti; creda pur chi di tanto è capace, poter una di queste riuscire valevole rimedio contro malattie severe non solo, ma poter la sua azione protrarsi i lunghi 30 40 o 50 giorni, in guisa da non potersi ripetere per tema di disturbarne o distruggerne la virtù curativa!!

Il Dr. Alexander Wood riflette a questo proposito, non poter umano linguaggio dare la menoma idea di tale minuta divisione; e se il calcolo riesce ad esprimerla in cifre, queste non imprimono concetto alcuno alla mente del loro ammonito.

Troncar ci è d'uopo, per molte ragioni l'esposizione rapida della dottrina omeopatica. Non possiam però esimerci dal qui riferire alcuni de' risultati clinici ottenuti da due precipui suoi fautori Fleischmann e Henderson, risultati che provano la possanza della medicatrice natura, come vedremo nella terza parte di questo discorso.

Il Dr. Fleischmann oltre le sue abilità professionali, ci si rappresenta come uomo d'onore, rispettabile ed incapace di suffragare una menzogna. Al medesimo venne affidato l'Ospedale delle Sorelle della Carità aperto nel 1832. Dal

(a) Il Dr. Grosse di Jütterbock arriva fino allo 900ma. attenuazione: non di rado il suo trattamento si limita a far odorare al suo infermo un globetto, e ciò ogni quattro settimane, onde non perturbare l'azione medicamentosa del primo globetto fiutato, e non produrre esacerbazione della malattia, oppure malattie medicinali!!!

principio del 1835 a tutto il 1843 il Dr. Fleischmann trattò i casi tutti al numero di 6551 omeopaticamente. Ne guarirono 5980, furono licenziati non curati 112: ne morirono 407 e rimanevan sotto cura 50.

Si contano tra questi 14 casi di ascite — Guariti 10 — morti 3 ed 1 sotto cura

Di diarrea	114	— guariti	112	— morti	2.
Di dissenteria	44	do.	42	do.	2.
Di tifi addominali	819	do.	669	do.	140.
Di ascessi del cervello	3	do.	0	do.	3.
D' infiammazioni articolari	211	do.	209	do.	2.
Di meningiti	17	do.	16	do.	1.
Di endocarditi	29	do.	29	do.	0.
Di pericarditi	2	do.	2	do.	0.
Di pulmoniti	300	do.	281	do.	19.
Di peritoniti	105	do.	100	do.	5.
Di pleuriti	224	do.	221	do.	3.
Di reumatismi acuti e cronici	188	do.	188	do.	0.
Di vajuolo	136	do.	125	do.	11.
Di tisi	98	non curati	27	do.	71.

Il resto de' casi comprende malattie più domabili, come amenorree, clorosi, risipole, morbilli, tonsilliti e questi guarirono quasi tutti sotto il trattamento omeopatico.

Si può da tale quadro conchiudere, che sotto il trattamento esclusivamente omeopatico guarirono non solamente malattie leggiere, che sogliono felicemente finire sotto qualunque metodo od anche senz' alcuno; ma benanche quelle, la guarigione delle quali esige mezzi energici ed appropriati, e che guarite sono calcolate come trofei del metodo praticato (a). Non è presumibile infatti, che le 300 pneumoniti, le 224 pleuriti, e le 105 peritoniti trattate da Fleischmann in otto anni, toltine i 27 casi fatali, siano state tutte così lievi da poter guarire senza trattamento alcuno.

Medici ortodossi, che hanno assistito per tre mesi alla sua clinica, hanno osservato tali pneumoniti percorrere i varj loro stadii, di congestione, di epatizzazione e di risoluzione così

(a) È questa l'illazione tratta dai fautori dell' Omeopatia. — Ammessa però la nullità medicamentosa de' globetti omeopatici, ognun vede di leggieri, come l'autrice di tali brillanti risultati innegabilmente risulti la medicatrice natura non disturbata da droghe di sorta, e secondata da sane misre igieniche.

rapidamente, come sotto qualunque trattamento allopatico il più energico. E che dir de' casi di endocarditi e di pericarditi al numero di 31, che guarirono tutti? Cosa de' casi di influenza, di diarrea, di risipola facciale, di artriti al numero di 558, che diedero soli 7 morti, cioè 1 per 80? Come spiegar la felicità del trattamento omeopatico nelle dissenterie, nelle apoplezie, nelle asciti, nelle febbri ordinarie, nei tifi, ne' casi di vajuolo, di scarlattina, di enteriti in tutto ammontanti a 2728, e sui quali si ebbero soli 211 morti, cioè 1 per 12 e qualche frazione?

Potremmo qui inserire estratti d'un rapporto del Dr. George W. Balfour del trattamento omeopatico di malattie acute nell'ospedale suddetto dal medesimo Dr. Fleischmann lungo i mesi di Maggio, Giugno e Luglio 1846.—Ci limitiamo per brevità a qui riportare le illazioni, che se ne possono e devono dedurre.—Essere cioè l'odierna Omeopatia fondata su principj ben diversi dal cardinal Hahnemanniano principio del *similia similibus*:—esser noi dai risultati ottenuti autorizzati di ascriverne il buon esito alla forza medicatrice della natura—essere la pneumonite curabile tanto felicemente senza salassi e col trattamento *negativo medicinale* omeopatico, locchè equivale alla forza medicatrice; come sotto il trattamento depletorio, e—finalmente dai tanti scismi intrusi tra i sedicenti omeopati poter noi anticipare con certezza l'imminente crollo dell'Omeopatia.

E l'Omeopatia intanto penetrò non ha guari nelle sale d'una delle più celebri Università Inglesi: venne adottata ed apertamente professata, oltre parecchi altri medici Scozzesi anche dal Dr. Henderson Professor di Medicina e Patologia Generale nell'Università di Edinburgo. Esposte nel suo "*Inquiry into the Homœopathic practice of Medicine*" le ragioni che l'indussero ad adottare l'Omeopatia, egli passa a dettagliare 122 casi di gravi malattie trattate omeopaticamente. Ei ciò compie con quel candore ed onestà di uom spregiudicato e zelante pei veri progressi della scienza e per lo bene del suo simile. Pubblicando i risultati ottenuti nei casi così trattati, il Dr. H. ha procurato, che i medesimi fossero tali,

da escludere la probabilità di qualunque imminente crise o favorevole cambiamento: che non fossero così leggieri da guarire col riposo e colla dieta: che non appartenessero a quelle malattie, che hanno delle esacerbazioni e delle remissioni spontanee: Egli si astenne di relatare de' casi di tise pulmonare o di lesioni organiche profonde ed inveterate, molti riferendone intanto di sospettata od incipiente organica degenerazione. Escluse dal suo rendiconto le malattie lievi, che costituiscono la grande maggioranza d'una generale pratica (catarri, corize, dolori reumatici, raffreddori febbrili, disturbi enterici, eruzioni papulose e vesicolari, morbilli, verminazioni, coliche, raucedini, lievi tonsilliti ed angine).

Sono dal Dr. H. citati varii casi, che tornarono rifrattarj ai mezzi ordinarj usati da celebri medici, onde valere da elementi di parallelo tra i sistemi rivali.

Il Dr. H. conchiude per asseverare solennemente, che egli non avrebbe esitato di propalare qualunque cosa tendesse a rendere l'Omeopatia indegna della più seria attenzione dei medici, se ciò avesse osservato nella propria pratica o in quella di altri. Ei di fatti oltre i proprj osservava molti infermi gravi in consulto con altri medici Omeopatici: infermi, che, tolto uno affetto di scarlattina maligna, ed un altro di tosse convulsiva con convulsioni e con intensa enterite, guariron tutti felicemente. All'esposizione de' risultati piuttosto felici ottenuti colla pratica omeopatica dai testè sullodati Fleischmann e Henderson crediamo ben fatto di anettere una tavola comparativa di mortalità nella pratica Allopatica e nell'Omeopatica desunta da un' "Introduzione allo studio dell'Omeopatia."

Mortalità di casi di preumoniti trattati allopaticamente.			Mortalità di casi di preumoniti trattati omeopaticamente.		
Autorità	N.º di casi.	Morti.	Autorità	N.º di casi.	Morti.
Grisolle	304	43.	Fleischmann	299	19.
Briquet	364	85.			
Edinburgh Infirmary	222	80.			
Skoda	19	4.			
	—	—			
Totale	909	212.			

Mortalità 23,32 per cento o presso 6—70 per cento o circa 1 per 15
ad 1 per 4. casi.

Pleuriti trattate allopaticamente.	Pleuriti trattate omeopaticamente.
Edinburgh Infirmary 111 14.	Fleischmann 224 3.
Proporzione 12,61 per cento o circa 1 in otto casi.	1,24 per cento: poco più di 1 per cento.

Peritoniti trattate allopaticamente.	Peritoniti trattate omeopaticamente.
Edinburgh Infirmary 21 6.	Fleischmann 105 5.
27,61 per cento o più d'uno per ogni quattro.	4,76 per cento o meno d'uno per 25 casi.

Dedotti al vostro cospetto, miei Signori, questi clinici risultati, ottenuti sotto il trattamento omeopatico; passiamo ad esaminarne rapidamente il valore: onde tra per la nullità de' globetti omeopatici od assoluta proscrizione di droghe, e tra pei danni arrecati dall'eroismo allopatico intempestivo, Natura trovi la sua ragione e vendicata rimanga solennemente la sua autocrazia.

È egli vero in fatti il preteso fatto cardinale, sul quale poggia l'edificio dell'Omeopatia, quello cioè, che i globetti medicinali siano capaci di eccitare artificiali malattie o sintomi nel corpo sano? È egli vero, che la china produca la febbre, che i globetti infinitesimali di mercurio eccitino sifiloidi malattie? È ciò ben lungi dall'avverarsi. Osserviamo all'incontro, che alcuni rimedii debellano delle morbose condizioni del corpo, senza poter nel sano occasionare alcuna cosa di analogo.

Come arrivar si può mai a comprendere, che globetti infinitesimali di sostanze inerti a dose infinitamente maggiore, siano capaci di produrre nel corpo sano migliaja di sintomi, lo svolgimento de' quali si protrae talvolta fino i 40 e 45 giorni, come per esempio ci si asserisce de' 1090 sintomi attribuiti ad un globetto di gusci d'ostriche; de' 590 ascritti

alla piombagine: de' 1242 asserti prodotti dall'inchiostro della seppia: de' 1491, occasionati da un globetto di mercurio?

Come poter convincersi esser da annoverarsi tra i sintomi d'un omeopatico globetto, le sensazioni tutte, che può avere un' uomo od una donna, lo sconcerto di qualunque funzione del corpo e molte malattie sì mediche, che chirurgiche, come son le corize, le odontalgie, le eruzioni pustolari ecc.? Con qual ragione si può attribuire la tise ad un globetto di arsenico: l'aborto ad uno di asaro: la follia, l'idrofobia ad uno di belladonna?

Come scegliere, dietro il criterio del *similia similibus* l'opportuno rimedio per debellare quelle malattie, che latenti o larvate si ordiscono talvolta, e che si sono soltanto rinvenute colla necropsia, sfuggito avendo in vita alle indagini di medici i più esperti?

Ma sono esse realmente le medicine omeopatiche dotate di forza medicamentosa? Niente, che de' fatti positivi, il potrebbe far credere. Alcune fra tanto amministrate ad una data dose, esercitano un'azione sull'economia: a dose minore, riescono inerti: come concepir quindi, che le medesime a dosi infinitesimali, riacquistino progressivamente maggiore attività, solamente per essere state pestate per pochi minuti in un mortajo, od agitate per uno o due secondi in una fiala? E che dir finalmente delle sostanze affatto inerti, quando propinate sono a dosi sensibili, le quali si pretende diventar mirabilmente e gradatamente più efficaci per effetto di loro mera suddivisione, senza alcun percettibile cambiamento nelle loro proprietà fisiche o chimiche? Come concepire, che la decilionesima parte d'un grano di carbone o di gusci d'ostriche, per non rammentare le diluzioni metafisiche del Dr. Grosse, possa produrre centinaia di sintomi formidabili, curare malattie inveterate, quando costa poterne ingojar delle once, senz'altro risentirne, che l'incomodo peso allo stomaco?

Arditamente e candidi confessammo l'inopia di droghe in vero efficaci e d'azione ben constatata: nè arrossimmo di qui solennemente proclamare i gravi danni emergenti dalla perturbatrice polifarmacia, che perfino si giunse ad

erigere in un peculiare trattamento curativo, chiamato *metasincrítico* ossia *perturbatore*, si è in breve da noi discorso della nullità, ossia negativa efficacia del trattamento medicinale omeopatico.

Si crederà forse tra voi, miei Signori, essere noi sull'orlo giunti di apostatare dall'arte salutare, di cadere in un generale scetticismo relativamente alla sua utilità a letto degl' infermi. Mai no! la nostra posizione è ben lungi dall' essere così trista. Nostra professione di fede si è, esser la medicina un' arte divina, esser la medesima in linea di solido progresso nelle varie branche, che la costituiscono (anatomia, fisiologia, patologia, semeiotica): essere alla vigilia di grandi e fondamentali riforme in altre sue integranti e pratiche branche, come sono l'igiene applicata sì pubblica, che privata, la terapeutica, la clinica.

Per rapporto a queste ultime medicali branche, la medicina tra noi ha oscillato in questi ultimi quarant' anni, presso la generalità de' nostri pratici, tra una soverchia operosità medicamentosa comunicataci dall' Inglese militare polifarmacia: tra una smania di esclusivi sistemi, che dal' a vicina fervida Italia si è tra noi per varie vie diffusa, e tra un pacato e filosofico metodo di curare, che i nostri migliori nell' arte non cessarono e coll' esempio e coll' autorevole loro voce di incu'care non senza qualche buon risultato.

III.

Si è brevemente veduto quanto male emerge sì all' arte salutare, che all' egra umanità dalla perturbatrice polifarmacia: abbiamo enumerato de' favorevoli risultati ottenuti sotto il trattamento omeopatico, equivalente, come vidimo, ad una completa nullità di droghe: c' incombe emettere di presente la nostra opinione relativamente all' ultima parte di questa orazione, cioè alla meditata terapeutica riforma basata sulla storia naturale de' morbi, sulla forza mediatrice della natura nel debellar le malattie, sull' uso razionale e tempestivo delle poche droghe veramente efficaci finor debitamente costatate

e sul partito da trarre da delle sane massime di pubblica e privata igiene.

Un campo vastissimo ci si para innanzi, campo alpestre, scosceso e pien di perigli, campo che percorrere non ci sarà dato se non dietro lunghi, penosi e combinati sforzi. Nostra cura sarà di delinearne ad un di presso l'estensione, marcarne alla men trista i confini, tracciarne le tortuose ambagi, onde altri più di noi valorosi ed arditi si mettano con animo fermo a percorrerlo. Vertano quindi, miei cari confratelli, i nostri privati ed accademici lavori a contribuir degli elementi per questo importante edificio da costruirsi sulle rovine della mostruosa ed eterogenea terapeutica finor empiricamente seguita: sforziamoci anche noi, ad imitazione di medici sommi delle più culte nazioni di deporre quella troppa fidanza nelle droghe, che pur troppo spesso ci illude ed umilia, per arruolarci nel nobile esercizio di nostra arte divina sotto il vessillo dell'autocrate natura, persuasi, come viver dobbiamo, che "*Medicus naturæ minister.*" Eccoci all'opera. Onde razionalmente riformare la terapeutica, bisogna dapprima demolire quella mostruosa ed eterogenea finor quasi generalmente professata, per sforzarsi quindi di contribuire degli elementi solidi e puri, che assennatamente coordinati potranno costruire l'anzidetto durevole edificio.

Incominciare perciò si deve per dubitare dell'efficacia della grande maggioranza di rimedii, che troppo precipitosamente e vagamente si spacciaron dotati di azioni tipiche, sottotipiche, modali, elettive su dati organi e in date malattie: col non usare che quelle già debitamente sperimentate e sul sano e sull'ammalato, e che attraverso i prismi iugannatori di predominanti sistemi, seppero conservare l'acquistata loro riputazione.

Fa d'uopo inoltre prescrivere i rimedii nello stato loro meno distante dal naturale e nella maggior semplicità, come Sydenham avverte, persuasi essendo, che le loro varie azioni in composizione o si elidano, o si esagerano o si modificano; e se non altro, dovendo una tale loro miscela impedir di osservare e di poter decidere a quale de' componenti vada dovuto l'effetto seguito.

Bisognerà rinunciare a qualunque eroica droga in malattie inabbreviabili dall'arte, o mortali sotto qualunque trattamento dove "*maxima medicina est nullam medicinam facere.*"

Dissentire col fatto dovrassi da Celso, che "*melius est anceps experiri remedium quam nullum,*" perocchè giusta l'avvertimento dell'Ippocrate Inglese "*non ludendum est de corio humano, sed oh quam luditur!*"

Per rapporto agli effetti delle medicine amministrate, come in tutt'altro, bisognerà esser ben cauti nel decidere, che il *post hoc* sia *propter hoc*.

Rinunciar conviene a delle erronee prevalenti credenze sulla generale appropriatezza d'una data droga in certe affezioni; oppure sull'esagerata frequenza di date malattie: così, a mò d'esempio, tra gl'Inglesi troppo spesso si fa il fegato giuocare nelle malattie, ed in conseguenza si abusa ben facilmente delle preparazioni mercuriali: tra noi ben di leggieri si incolpa la scrofola nella patogenia de' morbi, per insistere quindi sull'uso dell'iodio, in nove decimi dei casi nocivo. Dietro tale falso principio il balsamo copaive talvolta in quelle capsule ossidato abusivamente e protervamente si usa con danno e perfino colla morte (a) di poveri gonorroici. E la segale cornuta non si maneggiava dalle nostre levatrici, fino a pochi mesi sono, con tanta indifferenza in tutti i parti alquanto difficili? Dessa intanto non è così innocua, specialmente alla vita del feto, secondo le accurate osservazioni di celebri ostetricanti. Le autorità hanno fortunatamente a tale abuso opposto l'opportuno rimedio, mercè una circolare ai Farmacisti, la quale è desiderabile si estendesse ad alcune altre droghe, delle quali, senza prescrizione medica si vede così frequente l'abuso tra di noi (b).

Spogliato così l'animo del curante da idee preconcepite,

(a) In due casi da me in consulto osservati il balsamo copaive abasivamente usato produsse delle forti gastro-enteriti, che finirono colla morte degl'individui.

(b) Tali sono le cennate capsule balsamiche: le altre di olio di ricino, che atteso lo sproporzionato loro effetto probabilmente racchiudono qualche altro drastico: le pastiglie di calomelano, la soluzione di nitrato di argento per delle iniezioni etc. etc. etc.

da smania di perturbatore intervento, da mal fondata fiducia in delle ancipiti e mal accozzate magistrali prescrizioni; passiamo finalmente a segnargli il sentiero da seguire, onde avviarsi al conseguimento della meditata terapeutica riforma.

Verrà l'angolare pietra di tale edificio basata sull'illimitata fiducia da riporsi nella forza medicatrice della natura, forza, che diventò sempre l'idolo de' più esperti ed illuminati pratici d'ogni tempo: forza, che da sola formò l'arsenale belligero de' numerosi proseliti della medicina aspettante, di quei dell'omeopatia, dell'idropatia: forza, che alle prese col morbo, non ha da essere deviata, non perturbata, ma sibbene maestrevolmente svincolata, quand'è avvinta: alleviata, quand'è oppressa; e normalizzata, quand'è abnorme, e ciò al certo non a furia di esclusive droghe; ma sibbene col prudente ministero del curante nel rimuovere le cause morbose, nello scongestionare i visceri nobili, e nell'apprestare all'uopo e pacatamente le droghe veramente efficaci e indicate.

Fa d'uopo oltracciò studiare le malattie lasciate a se (per quanto il si può fare) osservandone il corso, le fasi, le trasposizioni ossia morbose rivulsioni, e gli esiti: il tutto confrontare con altre simili malattie trattate coi mezzi comuni, e ciò per mezzo di statistiche esatte redatte col metodo numerico. E qui dovranno mettersi a calcolo le felici cure ottenute dagli omeopatisti, senz'alcun uso di droghe: i risultati ben più felici, che talvolta, prevalendo morbi popolari, si osservano conseguite tra la classe indigente senza droghe o con pochissime, che tra gli agiati soprasaturi di rimedii.

Nelle malattie croniche specialmente, che d'ordinario sono organiche investigar bisogna con grande cura i *taedentia*, onde rimuoverne, potendo, od almeno infievolirne l'azione, adottando d'altronde gli opportuni mezzi igienici e profilattici. Che giova infatti saturare di iodurati l'organismo strumoso, se la vita si trae in de' luoghi ristretti, mal aerati ed oscuri.

Nel trattamento dell'immensa classe di malattie nervose e delle mentali l'esperienza addimosta, che le droghe siano di ben poca o niuna utilità, quandocche i mezzi igienici, l'uso

razionale delle così dette nonnaturali cose in quelle ed i mezzi morali o psichici in queste ultime siano i soli daddovero proficui, per delle fisiologiche rivulsioni, che in tal guisa lentamente si operano dall'ammorbato sistema nervoso sopra altri apparati organici, come sul muscolare volontario, sul sorbente, sul secretore etc.

Tornerà utilissimo per gl' infermi la prevenzione nel rispettivo loro curante dell' omogeneità delle malattie mediche così dette colle chirurgiche, le quali bene spesso in fondo non differiscono, che per sede; essendo quelle interne e recondite e queste esterne e alla portata de' sensi. Perocchè siccome il trattamento chirurgico si è portato ad una rimarchevole semplicità, anche laddove, come nelle ulceri, nelle ferite si prodigavano tanti cerotti specifici, e tanti unguenti composti, sostituendo loro l'uso dell'acqua e del caustico; ragion non vi ha perchè in medicina non si possa e non si debba egualmente rendere di molto più semplici i mezzi terapeutici.

Chiuder m'è dolce, miei Signori, l'odierna mia inaugurale allocuzione coll'assicurarvi di poter l'odierna facoltà Medico-chirurgica Maltese in generale andar superba di ben maggiore semplicità ed efficienza nel metodo di curare le malattie, e di essere oltracciò più conscenziosa ed assai più immeritevole dell'insultante taccia inflitta ai medici, di prodigar cioè dei farmaci e delle droghe sol per gli altri.

F I N E.